



Miriam Mafai con Giancarlo Pajetta

lei tornò a Roma. Diventò una grande giornalista, unì la sua vita a quella di Giancarlo Pajetta, uomo difficile e straordinario. Diventò insomma Miriam Mafai, quella protagonista dell'Italia repubblicana e democratica che tutti hanno conosciuto. Io so di chi parlo perché è con Miriam che ho avuto un dialogo abbastanza fuori dall'ordinario. È lì che capii meglio chi era: un impasto di ragioni ideali e di realismo, fino al limite dello scetticismo. Speranze ma senza illusioni. E soprattutto una grande curiosità per gli altri e l'amicizia con le persone più diverse, perfino troppo diverse per i miei gusti almeno.

Tutto ciò mi apparve molto chiaro dopo quel giorno (erano gli anni 90) in cui Vittorio Foa mi telefonò per chiedermi, con mio grande stupore: posso intervistarti? E mi spiegò una sua idea di cui aveva già parlato con Miriam, quella di pubblicare uno scambio di lettere tra lui e due persone, una donna e un uomo, che lui considerava significativi, sul tema che lo assillava: il silenzio dei comunisti. Voi, diceva, dovette farmi capire questo mistero. Da posizioni sia pure diverse eravate esponenti di un grande partito che

per lungo tempo aveva occupato le menti e i cuori degli italiani. Milioni di persone votavano per voi, molte migliaia militavano in esso, e combattevano e sacrificavano se stessi, animati da una fede che spinse molti di loro a sacrifici estremi. A un certo punto, quasi d'improvviso

La famiglia
Cresciuta con l'arte
del padre pittore
e della madre scultrice

Il nostro incontro
Mi intimidiva
per la padronanza di sé
ironica, sottile

su tutto questo è calato il silenzio. Perché? E perché quelli che sono venuti dopo di voi, ai vertici della sinistra tacciono o non sembrano molto interessati a questa domanda? Dopo tutto stiamo parlando della storia italiana, non di una setta.

Scrivemmo, discutemmo, ci interrogammo nella umile casa di Vittorio e di Sesa Foa a Formia, mangiando insieme e chiacchierando

nel piccolo giardino dei limoni. Miriam scelse la strada di lasciarsi alle spalle le ideologie e di riflettere soprattutto su se stessa, la ragazza e la donna che era stata. E quella che era adesso, così diversa e anche lontana, ma la cui base morale restava quella: aver lottato per la giustizia e perché, diceva, i figli dei braccianti del Fucino, nell'ex feudo dei principi Torlonia, potessero smettere di andare scalzi a scuola.

Aveva un solo rammarico: mi sono occupata poco dei miei figli. E qui che Foa pose a lei come a me una domanda cruciale: ma voi credevate davvero nella rivoluzione? Non sto a ricordare le nostre risposte. La mia, dopotutto non fu molto diversa da quella storia del Fucino. Abbiamo creduto e abbiamo lottato perché finalmente in Italia, «gli ultimi», quelli senza scarpe potessero alzare la testa e cominciare a contare. È poco? Miriam Mafai è stata anche molte altre cose. Ma se non ci fossero state persone come lei questo Paese italiano sarebbe diverso, peggiore. Qualcuno dovrà pure riempire questo vuoto che provo di fronte alla dipartita di questa magnifica donna italiana. ●

Resistenza e giornalismo Le passioni di una vita

Figlia di due pittori e intellettuali, Mario Mafai - esponente di spicco della Scuola Romana, e Antonietta Raphael - Miriam Mafai era nata a Firenze il 2 febbraio del 1926: in tempo per vedere il fascismo, l'Italia in guerra e le leggi razziali che avevano riguardato anche la sua famiglia, visto che la madre era ebrea e figlia di un rabbino lituano. Attiva nell'opposizione al fascismo e nella Resistenza, una volta finito il regime Mafai è già una funzionaria del Pci. Il partito la manda in Abruzzo. Nel 1948 sposa Umberto Scalia, anche lui uomo di partito designato ad occuparsi di affari internazionali. Hanno due figli: il primo, Luciano, destinato a diventare un dirigente sindacale; la seconda, Sara, che diventerà giornalista come lei. Nel 1957 la famiglia Scalia si trasferisce a Parigi, dove Umberto è in missione per il Pci. Ed è lì che avviene il debutto di Miriam nel giornalismo come corrispondente di *Vie nuove*, fondata da Luigi Longo. Un anno dopo, il ritorno a Roma e l'approdo all'*Unità*, da dove comincia la grande consuetudine con il mondo politico di cui per tantissimi anni si occuperà. Nel 1962 la sua vita privata cambia: si lega a Giancarlo

Le sue testate
«Vie nuove», «l'Unità»
«Paese sera»
e poi «la Repubblica»

lo Pajetta, storico leader del Pci. Ecco poi *Paese Sera* e nel '76 la fondazione de *la Repubblica*. Mafai è una firma di punta e il suo legame con la politica resta tuttavia intatto, tanto da portarla per una legislatura ad essere senatore del Partito democratico della sinistra. Critica feroce del berlusconismo Miriam Mafai ha raccontato nei suoi tanti libri la società in movimento che si stacca dal passato. In *Botteghe oscure addio* ha raccontato «come eravamo comunisti», mentre in *Dimenticare Berlinguer* si è occupata di sinistra italiana e tradizione comunista. Nel *Silenzio dei comunisti*, - in un dialogo con Vittorio Foa e Alfredo Reichlin - ha detto di ciò che era giusto salvare di quella esperienza storica. ●